

Prefazione.
Senza colpo ferire
di Quirino Principe

*Contenti simus inventis, aliquid
veritati et posteris conferant.*

Seneca, *Naturales quaestiones*, 7, 26, 1

*It was a singular and disturbing
room...*

Howard Phillips Lovecraft, *The
Dream-Quest of Unknown Kadath*

1. Onde d'ispirazione

Chiunque, lungo la propria esperienza di lettore, sia stato catturato e imprigionato dai mondi *possibili*, non immaginari, visitati da Errico Passaro, avrà certo incontrato imprevisti e sorprendenti percorsi. Non ci redarguiscono la lettrice o il lettore, esigenti frequentatori di quella sfera inventiva, se coltiviamo un atteggiamento fortemente critico dinanzi all'uso sub-dilettantesco delle classificazioni di genere: «utopia», «distopia», «fantasy» (figuriamoci se non ci s'infilava il solito anglicismo... perché? «Fantasia» non sarebbe ugualmente indicativo?), «science fiction»

(perché? «Fantascienza» è meno pregnante?), e così via a ruota libera. Intendiamoci: ciascuno, fra i generi (o sottogeneri) letterari e inventivi che abbiamo virgolettato, ha una propria fisionomia distinta, una definizione. Nella fenomenologia storica, ciò avviene più difficilmente. Predominano la via di mezzo, la *contaminatio*, la commistione, l'assemblaggio. Sovente, un prodotto d'invenzione, anche ottimo, non trova, sotto l'aspetto strettamente lessicale, la propria collocazione in una categoria «semplice». Perciò, se dobbiamo scegliere tra più connotazioni, una «narrazione possibile» è l'espressione più lontana dall'errore.

Sfortunatamente, e dolorosamente, non possiamo ricorrere all'opinione e tanto meno all'autorevole definizione che potrebbe esserci offerta direttamente dall'autore di cui parliamo. Errico Passaro, nato a Roma mercoledì 15 giugno 1966, è morto prematuramente nella stessa città all'ospedale militare del Celio, sabato 6 maggio 2023, nel pieno della sua attività ufficiale. Era colonnello commissario dell'Aeronautica militare. Fra i «narratori del possibile» in un panorama internazionale, era dunque ciò che gli sprovveduti definirebbero «*finalmente* un vero conoscitore della materia». Sul lascito inventivo di Passaro, scopritore d'ingranaggi mai privi di scientificità (da lui, sovente, iper-potenziata) scriviamo con felice agitazione e con acuto rimpianto. Fra i connotati della sua *inventio* primeggia il rigore di un'attendibilità sempre scientificamente fondata, se pure non rintracciabile nella coscienza dei più. Usando il solito maledetto ma soccorrevole espediente, l'*oxymoron*, potremmo dire che nei suoi testi narrativi ciò che più è inatteso, «impossibile» o «non ancora possibile», tanto più è attendibile. Suvvia, saltiamo il fosso. Osiamo avvicina-

re Passaro, e almeno i suoi referenti elementari, a qualche esempio antico in cui il narratore sia in bilico tra il «non documentare empiricamente» e il «non escludere irrevocabilmente». È quasi sfacciato, in proposito, citare Ἀληθῆ διηγήματα («Gli eventi reali», oppure «La storia vera») dello scrittore ellenistico Luciano di Samosata (Λουκιανός ὁ Σαμοσατεύς), nato verso il 120 d. C. a Samosata in Siria, allora provincia romana (oggi Samsāt, Turchia sud-orientale), morto ad Atene tra il 180 e il 192 d. C. (guarda caso, un autore pagano, se è lecito rammentarlo). Materia più che fantastica: diremmo, fantasiosa. Eppure, sia nelle sfrenate e maleducate invenzioni dello scrittore tardo-antico, sia nella «fantasy» di chi è stato (per troppo breve tempo) nostro contemporaneo, non riusciamo a incontrare l'unico vero impossibile: l'*adynaton*, il cerchio quadrato, l'asintoto che possa incrociare (...ma non lo incrocerà mai!) il ramo discendente dell'iperbole. L'asintoto è inamovibile: è la *non-storia*, dove Nulla accade poiché non può accadere, e sul Nulla non si può scrivere un romanzo, sia esso realistico o fantastico. Invece, il ramo discendente dell'iperbole non finisce mai: si dimezza all'infinito, e resta per sempre mobile, mutevole, cangiante, sotterraneo, vivo. Quel ramo è il Cosmo così come siamo in grado di pensarlo. Definirlo così come esso *sia, in sich und für sich*, è impossibile per definizione, poiché dovremmo escludere noi stessi interroganti come parte del Cosmo e del *wir sind*, del «noi esistiamo». Tentare l'assalto a quell'infinitesima porzione di Cosmo, che sempre ci sfuggirà di mano, è un'azione «interminabile» secondo una nuova e da me aggiunta semantica di tale aggettivo. È una semantica fragilissima: (a) non riesce a porre fine, se non frantumando il pensiero e il di-

scorso, all'odiosa situazione per cui noi che consideriamo l'oggetto *siamo* una porzione dell'oggetto; (b) dà all'aggettivo «interminabile» due significati che si alternano veloci come battiti di ciglia: «senza una incontestabile definizione terminologica», oppure «senza la fine di qualsiasi ostacolo logico». Ecco, leggendo i romanzi di Passaro, abbiamo sentito, in alcuni di essi, il fluire della loro *interminabilità*.

2. *Un lascito interrotto*

Passaro fu precoce. Ventiduenne, nel 1988, regalò ai lettori attratti dal genere fantastico nelle sue varie declinazioni i suoi primi saggi di talento. In particolare, già ammirevole è il romanzo breve *Il delirio*, in cui è riconoscibile un motivo lovecraftiano. Il motivo, poco dopo, si articola e si esplicita e diventa un vero e proprio tema con un'altra narrazione rapida: *Arbatax*. Siamo certi che alla lettrice o al lettore non sfugga la distinzione musical-poetica tra «motivo» e «tema». Emergono, con la forza ineludibile del modello, i miti cari al solitario di Providence, legati alle entità di Cthulhu e di Yog-Sothoth. Per tutta la fioritura narrativa di Passaro, Howard Phillips Lovecraft fu uno specchio: lontano, ma sempre visibile a distanza.

Proprio a distanza, ma nel tempo, *post mortem*, oggi ci sorprende la vistosa sproporzione tra il numero dei veri e propri romanzi di Passaro, sette, se siamo ancora bravi a far di conto, e la quantità dei numerosissimi racconti brevi. Questi ultimi sono così tanti, che in un tentativo di corretto e completo inventario ci si smarrisce. Oltre al loro numero, sorprende la varietà di sedi editoriali e pubbli-

stiche che, separatamente, li ha ospitati. Ancora più sorprendente appare, in proporzione, la molteplicità di «sotto-generi» narrativi: dalla navigazione interplanetaria alla visione futuribile (si viaggia nel tempo piuttosto che nello spazio...), dalla distopia politico-sociale (in sintonia, per esempio, con *Many Dimensions* di Charles Williams o con il capolavoro *Facial Justice* di Leslie Poles Hartley) all'invenzione (ossia, per correttezza etimologica, al «ritrovamento» o alla «scoperta»...) di altri mondi extragalattici o di universi a n dimensioni. A questo proposito, è inevitabile citare, con simpatia malgrado l'eccesso di semplificazione, le parole rilasciate in fretta e con commozione da un amico e coetaneo di Passaro subito dopo la morte di lui:

Se domandassimo a un po' di amici quale ricordo professionale abbiano di Errico, ci scommetto che otterrei risposte diverse. Qualcuno direbbe che era un ottimo scrittore di fantascienza, c'è chi obietterebbe che la dimensione narrativa di Errico era il «fantasy», qualcun altro esalterebbe i romanzi spionistici [...], ma c'è chi ricorderebbe Errico giornalista, Errico recensore di libri, Errico filosofo e ideologo, Errico commentatore politico, Errico amante dello sport, Errico militare di carriera. Nessuno sarebbe in errore. Errico era [è] tutto questo e, naturalmente, molto altro¹.

Certo, molto, moltissimo altro. Grazie alla duttilità e alla velocità con cui Errico Passaro, austero custode della disciplina militare da lui adottata come professione, sape-

¹ Marco De Franchi, «Associazione World SF Italia», giovedì 25 maggio 2023.